

RESOCONTO

DELLA SOLENNE SEDUTA INAUGURALE DEL 1° GIUGNO 1937 E DELLA PRIMA TORNATA ACCADEMICA

La cerimonia inaugurale della Pontificia Accademia delle Scienze si è svolta nella sede dell'Istituto, alla Casina di Pio IV, nei giardini vaticani, ed è riuscita un avvenimento memorando per le personalità che vi hanno preso parte, per le manifestazioni di filiale e riconoscente omaggio verso il Sommo Pontefice Pio XI, munifico Fondatore dell'Accademia, per l'alta e vibrante parola con cui l'Emo Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, ha dichiarato, in nome del Santo Padre, inaugurata l'Accademia e ha aperto il primo anno della sua attività.

All'Eminentissimo Principe, che indossava anche la Collana Accademica, faceva corona un elettissimo gruppo di Porporati, e cioè le LL. EE. Revme i Signori Cardinali: Marchetti Selvaggiani, Accademico Pontificio Onorario, Gasparri, Dolci, Laurenti, Verde, Lauri, Rossi, Serafini, Fumasoni Biondi, Tedeschini, Salotti, Marmaggi, Maglione, Cremonesi, Caccia Dominioni, Jorio, Cattani, Massimi, Boetto e Tisserant.

Intervenuti altresì S. A. Ema il Principe Chigi della Rovere Albani, Gran Maestro del S. M. O. di Malta, Accademico Pontificio Onorario; le LL. EE. Revme i Monsignori Pizzardo e Tardini; S. E. il Marchese Serafini, Governatore della Città del Vaticano; le LL. EE. i Monsignori Giannini, Arata, Costantini, Pisani, Ruffini, Castelli, Hayes; il Revmo Padre Cordovani O. P., Maestro del Sacro Palazzo Apostolico; numerosi Prelati, tra cui i Monsignori Perugini, Montini, Fontenelle, Del Ton, Tondini, Colonna, Camagni, Hurley; Generali di Ordini Religiosi, tra cui il Revmo P. Gillet O. P. e il Revmo P. Ledóchowski S. J.; il Rettore

della Pontificia Università Gregoriana Padre Mc Cormik; il P. Frey, Rettore del Seminario Francese; i rappresentanti degli Atenei e dei Seminari di Roma ed altre molte personalità ecclesiastiche.

Dell'Eccellentissimo Corpo Diplomatico erano presenti gli Ambasciatori del Perù, del Cile, d'Italia e del Belgio; i Ministri di Ungheria, Cecoslovacchia, Austria, Venezuela, Ordine di Malta, Romania (il quale rappresentava anche la Reale Accademia di Romania), Portogallo, Inghilterra, Cuba e Jugoslavia; gli Incaricati di Affari di Lituania, Polonia e Francia.

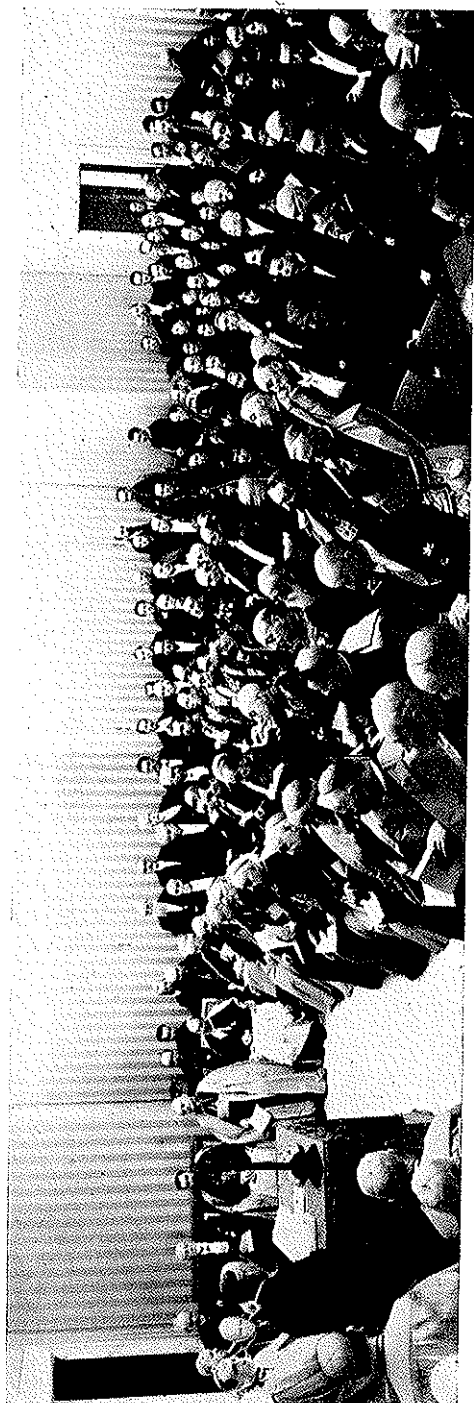
Accoglievano le personalità il Conte Dalla Torre, Cameriere Segreto di Spada e Cappa di Numero e il Gr. Uff. Manzia, Cameriere d'Onore di Spada e Cappa di Numero. Ad essi si era aggiunto il Cameriere d'Onore di Spada e Cappa dott. Hruban. Il comm. Belardo della Segreteria di Stato riceveva gli Eccellentissimi Diplomatici.

Della Pontificia Accademia delle Scienze hanno partecipato alla solenne Tornata, oltre al Presidente Revmo P. Agostino Gemelli, O. F. M., gli Accademici: Amaldi, Armellini, Bianchi, Birkhoff, Bjerknes, Boldrini, Bottazzi, Buytendijk, Castellani, Celonnetti, Crocco, Dal Piaz, Debye, De Filippi, de la Vallée Poussin, Giordani, Giorgi, Godlewski, Gola, Grégoire, Guidi, Keesom, Lemaître, Lepri, Levi-Civita, Lombardi, Michotte van den Berck, Nobile, Noyons, Panetti, Paravano, Pensa, Petritsch, Pistolesi, Rasetti, Rondoni, Schrödinger, Taylor, Toniolo, Tschermak-Seysenegg, Vallauri, Vercelli, Volterra; gli Accademici Pontifici Soprannumerari: Dom Albareda O. S. B., P. Gatterer S. J., Monsignor Angelo Mercati, P. Schmidt S. D. V., P. Stein S. J., ed il Cancelliere dell'Accademia dott. Pietro Salviucci.

Tutti gli Accademici indossavano l'aurea collana, distintivo dell'alto ufficio, fatta ad essi pervenire dal Santo Padre.

Presenti inoltre il sen. Millosevich per il Senato del Regno d'Italia e l'on. Borghese per la Camera dei Deputati; molte poi e cospicue le rappresentanze di accademie, enti culturali e scientifici di Roma, di istituti.

All'ora indicata è giunto, fatto segno al deferente saluto dell'Assemblea, Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Eugenio Pacelli: e subito egli, dette le preci di rito, ha dato inizio alla solenne seduta.



L'INDIRIZZO DEL PRESIDENTE

Il Presidente Padre Gemelli, avuto l'assenso dell'Eminentissimo Porporato, ha letto il seguente discorso :

*Eminentissimo Principe, Eccellenze, Signori e Signore
e carissimi ed illustri Colleghi,*

La inaugurazione della Pontificia Accademia delle Scienze doveva aver luogo nel fausto giorno del genetliaco di Sua Santità, nella Villa di Castel Gandolfo, ove Pio XI ci aveva convenuti perchè avessimo modo di ammirare la magnifica Specola e i laboratori annessi, da Lui stesso attrezzati con ogni perfezionato strumento e ove due nostri insigni colleghi scrutano il cielo e ne studiano i fenomeni e indagano la costituzione dell'universo. Noi tutti aspettavamo con gioia di fare corona al trono di Sua Santità e di udirne l'alta parola di Maestro, gioia accresciuta dalla lunga attesa (troppo lungo periodo di tempo per il nostro affetto filiale), durante il quale Pio XI fu costretto nel suo letto di dolori. Le esigenze della sua preziosa salute ci costringono a compiere la inaugurazione senza la Sua augusta e desiderata presenza. I figli devoti avranno al pari di me, offerta la pena patita perchè la Provvidenza di Dio Padre allunghi la Sua preziosa vita. Questa la ragione per la quale la inaugurazione dell'Accademia si compie oggi qui nella Casina di Pio IV che il Pontefice ha destinato a Sede della nostra Accademia, dopo averne restaurata l'antica bellezza e dopo di avere aggiunto quanto era necessario al funzionamento dell'Accademia stessa. Poichè questa si inaugura senza la presenza dolce e cara di Colui che ne è stato il fondatore, senza che a tutti voi sia dato sentire dalle Sue labbra stesse quali sono stati gli intenti e i propositi Suoi nobilissimi nel fondare la nostra Accademia, e poichè io ho avuto la singolare fortuna, in numerose e lunghe udienze indimenticabili, di raccogliere dalla parola di Pio XI stesso gli alti pensieri che Lo hanno guidato nella fondazione della nostra Accademia, mi sia permesso esporli qui. È questo, mi pare, l'omaggio migliore che io, a nome vostro, Gli posso

fare; studiando con Voi l'opera Sua, noi ci sentiremo stimolati a dare ad essa l'attuazione più fedele e più feconda.

Prima però di fare questo, poichè Sua Santità ha voluto essere qui rappresentato dal Suo Cardinale Segretario di Stato, l'E.mo Cardinale Eugenio Pacelli, mi sia lecito presentare al rappresentante del Papa, a nome degli Accademici Pontifici l'omaggio nostro e mi sia concesso di pregarlo di rendersi interprete (migliore non ne potremmo avere di Colui che il Papa ha scelto a Suo più diretto collaboratore nel governo della Chiesa), dei nostri sentimenti di gratitudine, di devozione, di ammirazione. Ma anche alla Vostra persona, Eminentissimo Principe della Chiesa, a Voi che onorate il nostro Collegio, in quanto ne siete Membro Onorario, noi desideriamo porgere il nostro omaggio. Sappiamo l'alta mente Vostra, il Vostro grande cuore, l'indomita volontà di lavoro, sappiamo come Voi onorate oltre che la Chiesa anche gli studi delle scienze sacre. Noi perciò siamo grati al Santo Padre di avere voluto scegliere un così autorevole rappresentante.

La costituzione dell'Accademia Pontificia delle Scienze, della quale fanno parte uomini insigni nel campo delle varie scienze pure e applicate scelti in ogni Nazione (basti ricordare a provarlo che ne fanno parte ben undici Premi Nobel) rinnova quel magnifico spettacolo che in Roma diede nei secoli passati la Corte Pontificia quando fu centro e convegno di uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti e di ogni più alto culto della verità. La istituzione della nostra Accademia nel secolo XX, ossia un secolo che parve e fu detto stupido perchè rinnegatore di ogni più alta idealità, assume un significato che noi dobbiamo sottolineare in questa solenne Tornata. Le scienze, noi lo sappiamo per esperienza nostra e lo sappiamo come frutto delle nostre meditazioni, sono vie per le quali sono indagate e sono scoperte le leggi che governano la natura; sono esse strumenti mirabili per mezzo dei quali l'occhio nostro riesce a penetrare nelle più intime e riposte strutture dell'universo e a cogliere le misteriose funzioni dei viventi; sono anche fonti di preziose applicazioni grazie alle quali all'umanità viene resa la vita più feconda di bene e più agevole; ma le scienze sono anche vie, per quanto indirette, per le quali si può con sufficiente sicurezza, giungere alla conoscenza di quelle verità prime che debbono guidare la vita. Dico verità prime, perchè rivelatrici di ciò che è più importante per l'uomo; primo, perchè ragione suprema nell'agire umano.

Noi che abbiamo consumati i nostri anni nella dolce, ma pur sempre grave fatica di chinarci sugli strumenti per indagare i fenomeni dell'universo e per ricercare da quali misteriose leggi sono regolati, abbiamo imparato non solo quanto piccolo è l'ambito del nostro sapere e corta la nostra veduta, ma abbiamo anche conosciuto che una mano sapiente tutto regola ed ordina in misura e quantità; soprattutto proprio allorchè ci venivano meno le forze all'ardua indagine, allora abbiamo appreso che la luce che ci fa conoscere il vero con il vero stesso si identifica.

Queste considerazioni sull'altezza del compito assolto da un cultore della scienza fedele al rigore del metodo e indagatore onesto nel campo di studi prescelti ci permette di comprendere da quali pensieri è stato mosso Sua Santità nel costituire la nostra Accademia. Egli ha dato all'Accademia per compito esclusivamente di promuovere la ricerca scientifica nei vari campi senza alcuna preoccupazione di altro genere, all'infuori di quella di servire con fedeltà e con amore la scienza. Egli non ha chiesto a noi di avere nella ricerca scientifica nemmeno la preoccupazione degli interessi, i più alti che può avere l'umanità: della religione e della morale. A ciascuno di noi Egli chiede niente altro che abbiamo a servire con fedeltà la scienza da ciascuno prescelta. Nello scegliere poi gli uomini che Egli stesso ha chiamato a far parte della nostra Accademia, Pio XI non ha pesato altro che il valore scientifico di ognuno; non ha di ognuno di noi preso in considerazione la religione e la nazionalità, ma con quale rettitudine d'animo e con quale valore di mente ha servito la propria scienza.

Ardito senza dubbio il disegno di Pio XI, ma pienamente giustificato.

Permettete che io rilegga un brano del *Motu proprio* con il quale Egli ha costituito la nostra Accademia dall'opera di scienziati che attendono a coltivare la loro scienza senza alcuna preoccupazione e che mirano solo ad apportare ad essa il contributo di nuove conoscenze. La Sede Apostolica attende e riceve un grande aiuto e ad essa viene e verrà conferito un grande onore. Infatti « quidquid honoris ac doctrinae cultoribus coelesti Numini tribuitur, id procul dubio, ut debitum humanae rationis obsequium Summae Veritati testatur, ita nobilem prae primis procreatori Deo observantiam praestat ». Per questo il Santo Padre, dapprima nel discorso con il quale in questa stessa Sede due anni or sono annunciava la progettata riforma dell'antica e gloriosa Accademia

dei Lincei, poscia più solennemente nello stesso *Motu proprio*, aggiungeva che la nostra Accademia è chiamata ad essere il Senato scientifico della Chiesa.

Ciò che Pio XI attende dalla nostra attività scientifica impegna noi di fronte a noi stessi e di fronte agli uomini che, come noi hanno dedicato le loro energie alla scienza, ci impegna soprattutto di fronte a questo mondo moderno che, assetato di verità quanto più se ne allontana, ci chiede che noi adempiamo la nostra missione servendo in sincerità e umiltà a quest'ansia del vero che è insita nella natura umana. Per queste considerazioni, parecchi tra gli Accademici, proprio quelli che non hanno la Fede Cattolica, o quelli che non conoscono di Dio altro che quanto è a loro svelato dalla conoscenza naturale, hanno attestato che nessuna corona d'alloro sin qui conseguita, è riuscita a loro più gradita di questo onore che è stato loro fatto con la nomina ad Accademici Pontifici, proprio perchè Pio XI con questo atto, ha dato, come gli antichi Pontefici romani, la dimostrazione che attorno alla Cattedra di Pietro, appunto perchè Cattedra di verità, hanno diritto di stare tutti e soltanto quegli uomini che hanno fatto scopo della loro vita il culto della verità, e a tali uomini chiede di collaborare a quella ricerca del vero che rappresenta per l'uomo la più alta espressione della nobiltà della sua origine e della sua natura.

Queste considerazioni ci conducono a comprendere il profondo significato di un altro atto di Pio XI con il quale ha voluto fare onore alla nostra e Sua Accademia. Sua Santità infatti ha voluto che la medaglia annuale che ogni anno il Pontefice fa coniare, recasse quest'anno, insieme con la Sua cara e paterna effigie, anche la memoria dell'odierna celebrazione. Su questa medaglia, a celebrare la fondazione della nostra Accademia, Egli ha fatto riprodurre da mano di insigne artista, il Mistruzzi, i lineamenti di tre uomini: Michelangelo, Leonardo, Volta, nelle opere dei quali è segnata la più vasta orma dello Spirito Creatore che li diede al mondo maestri di sapere, di bellezza e di vita.

Prendendo esempio da questi grandi (che Pio XI con tratto significativamente palese ha messo innanzi a noi come modello, quasi per impegnarci maggiormente al cospetto del mondo nel nostro compito di Accademici Pontifici), traendo da questa solenne giornata l'ammonimento che il luogo, le persone, con singolare eloquenza implicitamente rivolgono a noi, ci ripromettiamo di far fiorire l'Accademia che alle

nostre cure è stata affidata, affinchè essa sia, tra le grandi consorelle del mondo, strumento di verità e di bontà. In quest'ora in cui le Nazioni sono turbate da lotte e da odi, il trovarsi insieme un manipolo di uomini venuti da Paesi diversi, appartenenti a razze diverse, che parlano lingue diverse, uomini di diversa Fede religiosa, uniti dal solo proposito della ricerca del Vero, assume una profonda significazione che certo a nessuno sfuggirà, ammonimento a tutti noi, ma insieme speranza confortatrice nella visione di una umanità riunita nella pace della giustizia e nell'ordine della verità.

Per servire questo ideale, la nostra Accademia ha già iniziato la sua attività.

Presento alla Eminenza Vostra, anche perchè si degni farne omaggio a Sua Santità, e lo presento anche all'Accademia, il primo Annuario, nel quale è passata in rassegna e documentata l'attività scientifica di ciascun Accademico, onde a chi lo consulerà, l'Accademia si presenti con i titoli della sua nobiltà. Questo Annuario è frutto della speciale fatica del nostro caro e solerte Cancelliere il dott. comm. Pietro Salviucci, al quale sono lieto di esprimere la viva gratitudine dell'Accademia.

Presento pure tre fascicoli delle Memorie Scientifiche (*Commentationes*) e alcuni fascicoli delle Note (*Acta*): presento questi fascicoli a dimostrare che nella sua ancor nascosta e pur breve vita l'Accademia ha saputo nobilmente iniziare l'attuazione del suo programma.

Infine mi permetto annunciare che il Consiglio Accademico ha stabilito che un cospicuo premio che s'intitola a Pio XI verrà assegnato ogni anno allo scienziato che dal Consiglio Accademico, su progetto di tutti gli Accademici, verrà ritenuto più degno per il contributo apportato ad un gruppo di discipline, gruppo da determinare anno per anno, e che per questa prima volta è quello delle scienze biologiche.

Chiudo pregando l'Eminenza Vostra di porgere a Sua Santità l'omaggio del nostro ossequio.

Chiedete a Lui, Eminentissimo Principe, la benedizione per quelli fra noi che nella Sua Persona veggono il Padre Comune dei fedeli e che la loro attività pongono a servizio della Chiesa, loro Madre. Pregatelo anche, Eminentissimo Principe, di accettare l'omaggio di quelli fra noi che, pur non essendo figli per vincoli di Fede, non vogliono essere secondi ad alcuno nell'omaggio stesso perchè onorano la Cattedra di

Pietro come la più alta che nel mondo sia stata eretta. Chiedetegli soprattutto che benedica la nostra Accademia, affinchè ai lieti auspici degli inizi corrisponda una attività feconda di rinnovamento nelle scienze e nella vita

Lo stesso P. Gemelli rimetteva quindi all'Emo Cardinale Pacelli l'Annuario dell'Accademia e le pubblicazioni scientifiche edita per la solenne circostanza; quindi dava notizia di cospicue adesioni, tra cui quella di S. E. il Marchese Marconi, impossibilitato ad intervenire per lieve malattia.

LA GRATITUDINE DEGLI ACCADEMICI AL SANTO PADRE

Subito dopo Sua Eminenza concedeva la parola all'Accademico Pontificio Charles de la Vallée Poussin il quale a nome dei colleghi, leggeva il seguente indirizzo di riconoscente omaggio per il Sommo Pontefice.

Eminence,

L'inauguration de l'Académie Pontificale est une fête que la présence attendue de Sa Sainteté aurait illuminée d'un incomparable éclat. Dieu ne nous a pas accordé cette joie et la fête en est assombrie. Mais, dans sa bonté, Sa Sainteté daigne désigner Votre Eminence pour la remplacer auprès de nous. Nous la remercions bien vivement et nous remercions aussi Votre Eminence. Nous prions aussi Votre Eminence de daigner agréer l'hommage de notre profond respect. Qu'elle veuille bien transmettre au Saint-Père les sentiments qu'il nous aurait été si cher d'exprimer devant Lui et auxquels nous devons joindre les bien regrets que nous cause son éloignement de nous.

*Eminence, Messieurs, Mesdames, Messieurs,
Chers Confrères,*

En me levant dans cette auguste assemblée, j'éprouve un véritable sentiment de confusion. Ce n'est pas à moi, semble-t-il, que revenait cette place, ni l'honneur de prendre la parole au nom des Académiciens

nouvellement choisis et d'exprimer leur hommage au Saint-Père. Les titres que je possède sont bien obscurs à côté de ceux de tant d'autres confrères, qui m'entourent ici, mais qui occupent dans la science une place à laquelle je ne puis prétendre. Aussi, lorsque, votre très illustre Président m'a proposé cette tâche trop flatteuse pour moi, mon premier mouvement était de m'y dérober. Mais il a évoqué ma charge de professeur à l'Université de Louvain et j'ai cru ne plus pouvoir refuser. Veuillez donc ne point considérer ici ma personne, mais seulement le représentant d'une très vieille Institution catholique, qui doit sa création à la Papauté elle-même et qui, depuis plusieurs siècles et à travers toutes les vicissitudes des temps, lui est toujours restée fidèlement attachée.

Après ces excuses et ces explications indispensables, ma première pensée, car, chers confrères, c'est aussi assurément la vôtre, ma première pensée sera d'offrir au très Saint-Père Pie XI l'hommage de notre plus profond respect à tous et de la soumission filiale de ses enfants.

Ensuite nous lui exprimerons notre plus vive et plus profonde gratitude pour l'honneur insigne qu'il nous a fait en nous inscrivant parmi les membres de l'Académie Pontificale et en nous jugeant dignes d'être associés aux grands desseins qu'il fait reposer sur elle et dont le *Motu proprio* nous laisse entrevoir la généreuse portée.

Le premier objet de cette Institution nouvelle est de contribuer au progrès des sciences positives et déjà, de ce seul point de vue, elle se place au tout premier rang. Elle s'y place par l'autorité et le prestige de son fondateur, par son universalité et par la qualité de ses membres. A toutes les époques de l'histoire, la Papauté, consciente de leur importance pour le bien du monde, s'est révélée la protectrice et la gardienne vigilante des sciences et des arts et la nouvelle Académie baigne en naissant dans tout le rayonnement de l'histoire. Elle s'ouvre à tous les peuples et elle inscrit sur sa première liste les personnalités les plus éminentes de la science présente. En faire partie est déjà, de ce seul point de vue, un honneur exceptionnel dont chacun de nous se sent véritablement grandi.

Mais, au delà de son objet scientifique et sur un plan plus élevé encore, nous reconnaissons à cette Académie un but de préservation morale et sociale auquel chacun de nous se sentira heureux et fier de

contribuer dans la sphère de ses moyens et de ses convictions personnelles.

L'existence de Dieu et l'immortalité de l'âme s'imposent à la base de toute loi morale et de toute vie sociale. Cependant la voix désespérante du matérialisme s'élève sans se lasser contre ces vérités premières et l'écho qui nous en est rapporte par le livre de la sagesse, après bientôt trois mille ans, n'a rien perdu de son actualité.

« Comme nous sommes nés du néant, nous serons ensuite comme si nous n'avions jamais été, notre pensée n'est qu'une étincelle qui émeut notre cœur; quand elle s'éteindra, notre corps s'en ira en poussière, notre esprit se dissipera comme un air léger. Notre nom lui-même s'évanouira dans l'oubli du temps et nul se gardera le souvenir de nos œuvres, car nos jours passent comme l'ombre et notre fin est sans retour. Nous serons comme si nous n'avions jamais été ».

O destinée tragique de l'homme, doctrine implacable qui défend au malheureux qui souffre de lever les yeux vers le ciel. Tout ce qui peut avoir contribué à nous réunir ici proteste contre elles. Tout ce que nous pouvons faire et dire servira à la défense des trésors spirituels qui donnent un sens à la vie et qui font la grandeur et la noblesse de l'humanité.

Et pour moi en particulier qui vous parle, et d'autre sans doute encore, qui sommes les fils soumis de l'Eglise catholique, quel plus grand honneur pouvait-il nous être fait que de juger nos œuvres capables de servir de témoignage pour la défense de notre foi ?

On affirme, en effet, que la foi et la science se contredisent. Cette affirmation gratuite tombe d'elle-même devant l'œuvre des savants catholiques et mieux que toute autre l'Académie Pontificale aura le privilège d'en fournir la preuve. Je reconnais que le préjugé a perdu de sa force dans les milieux académiques et que l'affirmation n'a plus cours que dans des assemblées où la science authentique n'a vraiment rien à voir mais il reste qu'elle a prise sur l'esprit du public innombrable qui est incapable de la contrôler. Notre témoignage sera d'autant plus utile qu'il s'adressera à des âmes plus simples, et neût-il contribué à préserver que la plus humble de toutes, un chrétien devrait encore mille fois s'en réjouir. Peu importe, en effet, à ses yeux l'humanité de celui

que la vraie lumière éclaire, car, comme le dit un grand poète qui, celui-là du moins, n'était pas impie :

La goutte de rosée à l'herbe suspendue
Y réfléchit un ciel aussi vaste aussi pur
Que l'immense Océan dans ses plaines d'azur.

Il n'y a pas de contradiction possible entre la science et la foi, car Dieu, source de l'une et de l'autre, ne peut se contredire lui-même. Ainsi parle le Concile du Vatican. Mais pas n'est besoin d'admettre de dogmes pour constater qu'en fait cette contradiction est inexistente, ni pour reconnaître sans arrière-pensée les bienfaits et la haute valeur sociale de la doctrine catholique, ni pour aller rendre aux pieds du Souverain Pontife l'hommage qui lui revient. Le Saint-Père, dans le *Motu-proprio*, s'est plu à en rappeler le récent et consolant exemple. Mais ce ne sera pas le dernier. D'autres savants, sans autre guide que leur bonne foi et leur bonne volonté, viendront encore à lui comme au plus haut représentant de la spiritualité, et il les verra incliner, comme eux, leur front pensif devant la majesté de Pierre.

Le catholique, dit-on encore, ne peut chercher librement la vérité donc il ne peut mériter le nom de savant. Cette objection est aussi fausse que l'autre dont d'ailleurs elle n'est pas réellement distincte. Non, le savant catholique ne craint pas la vérité, il la cherche pour le bonheur de la connaître et la joie de la contempler. Pour lui comme pour nous tous, la science pure recherche la vérité pour elle-même et la recherche librement. La liberté est sa condition et cette liberté là, c'est Dieu lui-même qui la protège. Où donc la science est-elle asservie, sinon là où Dieu est proscrit ?

C'est l'athéisme qui veut enchaîner la science à son char, maintenant surtout qu'il prétend s'imposer comme raison d'état et comme principe social avec toutes les armes qu'un despotisme inhumain met entre des mains sans scrupules. Il n'a jamais été plus agressif. Ses assauts sont dirigés contre tout ce qui reste encore debout de la civilisation chrétienne; ses vagues balaient la surface du monde; elles viennent se briser ici au pied du phare dressé sur la pierre où le Christ a bâti son Eglise. On se demande avec angoisse comment finira la tempête.

Sa Sainteté Pie XI a fait frapper une médaille qu'il nous invite à porter dans toutes nos réunions, comme nous la portons aujourd'hui. C'est le signe sous lequel cette Académie est fondée. Aucun d'entre nous n'en peut méconnaître ni le sens ni l'opportunité, mais pour ceux qui croient aux promesses divines, elle sera le gage de la victoire, car, sur son avers, nous voyons la tiare signe d'une autorité infaillible, et s'y enlaçant comme la lierre au chêne, trois mots qui sont une proclamation: *Deus Scientiarum Dominus*, il est un Dieu, maître des sciences comme de tout le reste.

J'ai fini. Il ne me reste plus qu'à prier Votre Eminence de transmettre au Saint-Père, avec l'expression renouvelée de notre profond respect, de notre reconnaissance et de nos regrets, celle aussi des vœux que nous formons pour lui. Dieu veuille lui conserver longtemps encore une vie si précieuse pour le bien du monde; qu'il lui accorde les consolations que réclame son cœur paternel, que cette Académie Pontificale dans laquelle il a mis une prédilection particulière, réponde à ses espérances; que Dieu bénisse les travaux de ses membres pour que la moisson soit abondante et qu'avec sa grâce, elles soient une source toujours renouvelée d'édification.

IL DISCORSO DEL RAPPRESENTANTE DEL SANTO PADRE

Quindi salutato da una dimostrazione di rispettoso ossequio Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Eugenio Pacelli rivolgeva al distinto uditorio la sua alta e vibrante parola, recando ai presenti il pensiero affettuoso, il saluto, il compiacimento ed i motivi di paterna dilezione del Sommo Pontefice:

Eminenze Reverendissime, Eccellenze,
illustri Accademici,

Più che il vostro rincriscimento nel vedere come a questa solenne inaugurazione della Pontificia Accademia delle Scienze non sia suggello e augusto decoro la sovrana presenza del gran Pontefice Pio XI che, rinnovando l'antico Istituto dei Nuovi Lincei, ideò e compì così altamente e nobilmente questa insigne Accademia, più, dico, che il vostro rincriscimento



è grande la mia meraviglia e confusione nel trovarmi in mezzo a voi a rappresentarLo, essendosi Egli degnato stamane di affidarmi così alto onore e ufficio per trasmettervi quel benvenuto e saluto paterno e apostolico, che meditava il Suo pensiero e il Suo cuore per l'eccelsa stima che ha di voi, nel Suo ardore per il progresso delle scienze, delle quali in voi apprezza così celebrati maestri, che del vedervi presenti e adunati intorno a Lui il suo spirito si sarebbe esaltato in un inno di lode e ringraziamento a Dio, datore di ogni bene. Ma l'ufficio commessomi dall'augusta Sua bontà ben so che desta negli animi vostri, inclinati ad ogni nobiltà di affetto, innanzi tutto la brama, più che di conoscere, di avere una nuova conferma di quanto già è stato autorevolmente annunziato, ossia del motivo per cui non è presente in mezzo a voi la Persona di tanto venerato Padre e Fondatore dell'Accademia, nel fortunato momento della sua aspettata inaugurazione.

Il Santo Padre, come ho avuto io stesso l'onore e la gioia di constatare questa mattina nella consueta Udienza, sta bene, non meno bene di prima, ha potuto celebrare ieri stesso il S. Sacrificio; ma tutto considerato, e solo all'ultima ora, ha ritenuto più prudente, non tanto di risparmiarsi questa fatica e questa prova, quanto di privarsi del grandissimo e desideratissimo piacere che avrebbe avuto nel compierla.

La Sua lontananza è dunque una violenza che il Santo Padre ha fatto al Suo cuore e alla Sua viva brama di rispondere alla vostra non meno viva aspettazione; ma è insieme, permettete che dica così, un deferente omaggio alla scienza, a quella scienza che scruta i segreti e gli occulti limiti delle forze della natura umana, per assicurare una preziosa salute riconquistata e consolidata. È un deferente omaggio che è onore per voi e per il vostro sapere, mentre al tempo stesso è testimonio di stima ai dettami di una scienza, che Egli ha pure inteso di onorare colla istituzione di questa Accademia, memore del precetto della Sacra Scrittura: Honora medicum propter necessitatem, etenim illum creavit Altissimus (Eccl., 38, 1). Anche della medicina è signore Iddio, Signore di tutte le scienze; ed altissimo esempio di questa fede è la sommissione di un Pontefice, che vuole onorare la parola di chi veglia sopra la preziosa vita del Padre Comune del popolo cristiano, per conservarne la salute, buona come da Dio è stata a Lui restituita, salute di un Vegliardo glorioso e franco, cui grava la fronte, insieme col peso di sedici lustri di età, la immensa sollecitudine di tutte le Chiese. Egli non ricusa il

lavoro, e al pari del lavoro non ricusa il dolore, neppure quello di non essersi potuto trovare in mezzo a voi, sacrificando a Dio una brama, il cui compimento era da lui tanto desiderato ed atteso. Era la brama di dichiarare inaugurato questo Senato scientifico, da Lui concepito e creato per il progresso della scienza e della investigazione umana, per l'onore della Sede Apostolica, faro di verità e di salute, per la conoscenza e la gloria di quel Dio, dalla potenza del quale furono fatte le cose tutte, e senza di cui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto in cielo, in terra e negli abissi. Appariva al Sommo Pontefice in tutta la sua fulgida luce come dal medesimo divino fonte scaturiscono e scendono all'uomo i rivi potenti delle scienze naturali e razionali e il gran fiume della sapienza rivelata, per quanto questa sgorgi da più profonda origine, inaccessibile alla ragione, ma non alla fede, e pure non meno certa e vera; mentre quelle, dovunque cerchino e incontrino la verità, da qualunque regione dell'universo creato, dai cieli, dagli oceani, dagli abissi terrestri si spargono e lampeggino al genio umano, apprestano e innalzano il vestibolo del tempio della fede, i gradini del Sancta Sanctorum, dietro il cui velo si occultano e palpitano i segreti della divinità. Tutta la natura è indirizzata all'uomo, e il fine del moto del cielo, afferma l'Aquinate, è rivolto all'uomo come a fine ultimo nell'ambito degli esseri generabili e mobili (Contra Gentes, 3, 22). Ma l'uomo alla sua volta è indirizzato e rivolto a quella immagine e somiglianza che segna in lui il volto di Dio, a quella gloria che cantano i cieli; a quella verità che la mano di Dio ha lasciato come vestigio delle sue dita quando creava il mondo e ogni cosa, a quella più alta verità, che sublima il genio umano oltre le stelle e permane in eterno.

Senonchè ben più che le povere espressioni, con cui io volessi tentar di interpretare la mente dell'Augusto Pontefice, varranno le parole stesse di Lui, che ho l'alto onore di comunicarvi, quelle medesime parole che Egli avrebbe voluto dirvi di persona, se di persona fosse stato qui presente, come lo è col pensiero e col cuore, parole che rimarranno per tutti i giorni avvenire sigillo solenne di apostolica autorità e fondamento della Pontificia Accademia delle Scienze.

Sua Santità avrebbe voluto ricordare di aver già avuto parecchie occasioni, come è facile pensare, di incontrarsi con una parola che è fra le più gravi che si contengono nei Libri divini e che proprio riguarda gli uomini di chiesa, il che può facilmente voler dire alunni e insegnanti

della fede e in genere della verità: Quia tu scientiam repulisti, ego repellam te (Osea, 4, 6). Il Santo Padre avrebbe aggiunto che in questa quasi sommità della sua vita, in questo colmo di anni che Dio ha voluto concederGli, Gli è sembrato non inopportuno e non alieno dal suo ufficio di dare anche ulteriore prova del peso che Egli dà a quelle parole divine, mostrandosi non solo affatto alieno dal respingere da Sè la scienza ma sollecito anzi di chiamarla a Sè, di averla con Sè; e perciò Sua Santità ha pensato che un ottimo modo per raggiungere questo scopo era quello di chiamare intorno a Sè le vostre degnissime persone, illustri Accademici, che per consenso, si può dire universale, tanta e così alta scienza rappresentate.

Verò è che non mancano quelli per i quali scienza e fede dicono difficoltà e contrasti poco conciliabili. Non così, non può essere così, per il Santo Padre, nè per chi per poco rifletta che la scienza è la ricerca della verità come si trova nella naturale rivelazione del creato, e la fede è l'ossequio dell'intelletto creato alla verità direttamente rivelata dal Creatore. Cosicchè è evidente che questo ossequio dell'intelletto creato alla rivelazione diretta del Creatore mai non sarà più degno e della creatura e del Creatore, come quando è illuminato dagli splendori della scienza.

Questa persuasione ha ispirato il Santo Padre e ha altamente consolato il Suo cuore nella istituzione, o restituzione che voglia dirsi, di questa Accademia, alla quale voi, illustri Accademici, venite a portare il contributo davvero ambito dei vostri nomi, della vostra scienza, delle opere vostre.

Il buon Padre Gemelli ha avuto cura, tra le molte delle quali il Santo Padre gli è sempre gratissimo, di rimettere le insegne accademiche a ciascuno di voi e Sua Santità confida che non vi siano dispiaciute. L'Augusto Pontefice riservava a Se stesso il piacere di consegnar di Sua mano la così detta Medaglia annuale, che io ora vi dò per Suo preciso mandato. È, come facilmente è risaputo, ormai tradizionale costume della Santa Sede di affidare al conio speciale di Medaglia pontificia il ricordo di quello che si ritiene l'avvenimento più importante dell'annata. Il Santo Padre, da una parte, ha ritenuto che la Sua e vostra Accademia — non meno vostra si può dire che Sua — fosse precisamente l'avvenimento che meritava quest'anno una tale consacrazione. Dall'altra, voi stessi Gliene avete ispirato la composizione, impersonando, come già è stato detto, così

degnamente la scienza: Gli avete richiamato più vive alla mente le grandi immagini di quei magni spiriti che veramente sembrano mandati da Dio Creatore per rivelare più ampiamente gli splendori della scienza e come quei sui quali veramente piacque a Lui

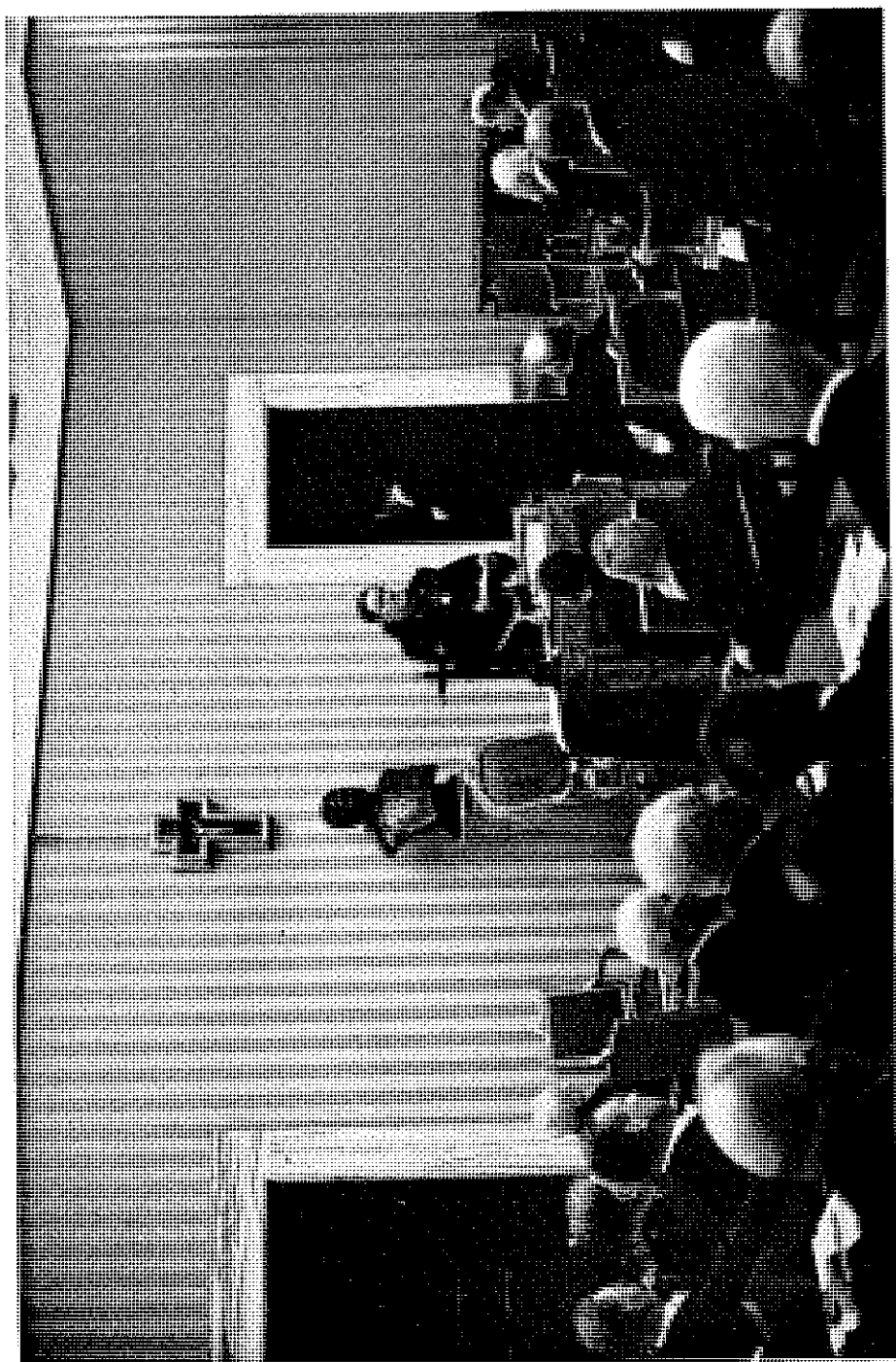
del Creator suo spirito
più vasta orma stampar.

La Medaglia che sto per consegnarvi a nome del Santo Padre vi dice tutto e meglio che una parola qualsiasi potrebbe dire, presentandovi immagini facilmente riconoscibili, perchè storiche: Volta, Michelangelo, Leonardo da Vinci. La loro rappresentanza scientifica non ha nemmeno bisogno di essere richiamata a voi che ne siete tra i più profondi conoscitori: Volta con le meraviglie della elettricità, Leonardo con la universalità del suo genio scientifico, Michelangelo che è un maestro non solo in letteratura, ma anche in vera e propria scienza, con le meraviglie sue di architetto sacro e profano, civile e militare. Non voleva il Santo Padre neanche ricordare a voi queste cose. Egli riservava piuttosto a Sè e a voi la compiacenza di richiamare nel grande Volta il catechista dei bambini della sua parrocchia Comense, in Michelangelo il suscitatore della cupola di San Pietro, in Leonardo il meraviglioso molteplice spirito scientifico che nel suo testamento lasciava un legato di Messe in suffragio dell'anima sua, la maniera più compendiosa, più comprensiva, più profonda di professare fin nel dettaglio tutte le verità della sua fede cattolica, dogmatica e pratica.

Dopo di che il Santo Padre sentiva di ben chiudere le Sue parole e l'espressione di tutta la Sua compiacenza e paterna riconoscenza per la presenza vostra, additandovi in quei tre grandi un triplice altissimo monito, un triplice magnifico programma, un triplice gloriosissimo esempio.

Tale è, o illustri Accademici, l'Augusto Messaggio. Lasciate pertanto che io aduni come in un serto da offrirsi al grande Pontefice tutta la gloria dei vostri sudori e dei vostri meriti, e li presenti con voi al cuore di Lui, perchè trovi in essi col profumo di ogni Sua più lieta speranza il balsamo della mancata Sua presenza, che si impersona nello spirito e nel volere Suo, che dà oggi vita perenne a questa Pontificia Accademia.

E con questo in nome del Santo Padre la dichiaro inaugurata e dichiaro aperto il primo anno accademico.



Una grande manifestazione di vivissimo applauso e di fervida gratitudine ha coronato le parole dell'Eminentissimo Porporato.

Subito dopo Egli, a nome del Santo Padre, consegnava ai singoli accademici la Medaglia Annuale del Pontificato, avendo per ognuno degli illustri scienziati parole di benevolenza e di felicitazione.

Quindi ossequiato, come già al suo giungere, dai presenti, l'Eminentissimo Principe lasciava la Sede dell'Accademia.

Anche gli altri Eminentissimi Cardinali e le personalità invitate lasciavano la Sala.

Agli Accademici e agli invitati era stato distribuito un elegante opuscolo, con i cenni sulla rinnovata Accademia, dal Cancelliere dott. Salviucci, che aveva coadiuvato il Presidente in tutta la complessa preparazione del grande avvenimento.

Gli Accademici Pontifici tenevano quindi la loro prima Tornata Accademica presieduta dal Presidente Padre Agostino Gemelli.

LA PRIMA TORNATA ACCADEMICA

Il Presidente, aperta la seduta, disse parole di benvenuto agli Accademici giunti da ogni parte del mondo e si dichiarò dolente di dovere inaugurare quella prima Tornata con la commemorazione dell'Accademico Paolo Luigioni, passato a miglior vita poco tempo prima della Solenne Inaugurazione.

Annunciò quindi che la commemorazione ufficiale del defunto Accademico Luigioni sarebbe stata fatta in una prossima Tornata.

Ebbero quindi luogo le presentazioni di lavori originali da parte di Accademici:

KRAIL - *Intorno ad un fondamentale problema della dinamica dei ponti.* Presentato dall'Accademico Levi-Civita.

CESARI - *Sulle funzioni di più variabili generalmente a variazione limitata e sulla convergenza delle relative serie multiple di Fourier.* Presentato dall'Accademico Armellini.

PARRAVANO, Accademico Pontificio - *Le proprietà ossidanti dell'acqua di Fiuggi.*

CROCCO, Accademico Pontificio - *L'iperbole di stabilità laterale nella dinamica dei velivoli.*

MIRANDA - *Su alcuni sviluppi in serie procedenti per funzioni non necessariamente ortogonali.* Presentato dall'Accademico Armellini.

BARBIERI - *Contributi alla storia della Statistica: II. Origini e sviluppi italiani della biometria dal Santorio all'Olivi.* Presentato dall'Accademico Boldrini.

NOBILE, Accademico Pontificio - *Sul costo di trasporto dei sopracarichi dinamici nei dirigibili ed altre questioni connesse.*

Il Presidente diede poi notizia degli altri lavori originali presentati da Accademici prima della Solenne Inaugurazione:

GEMELLI, Accademico Pontificio - *Nuovo contributo alla conoscenza della struttura delle vocali.*

NOBILE, Accademico Pontificio - *Sulle variazioni termiche del gas contenuto nella carena di un'aeronave e conseguenti variazioni di forza ascensionale.*

GATTERER, Accademico Pontificio - *Spektralreines Eisen.*

ROHRACHER - *Die gehirnelektrischen Erscheinungen bei verschiedenen psychischen Vorgängen.* Presentata dall'Accademico P. Gemelli.

FERRARI - *Problemi della dinamica dei fluidi compressibili a velocità ipersonora.* Presentato dall'Accademico Panetti.

BOLDRINI, Accademico Pontificio - *Contributi alla storia della Statistica: I. Sull'introduzione del metodo statistico in biologia.*

CISOTTI - *Asfericità di una superficie in un suo punto ordinario*. Presentato dall'Accademico P. Gemelli.

FINZI - *Nuovi dati sul virus tubercolare e sulla natura della «esotubercolina spenta»*. Presentato dall'Accademico P. Gemelli.

FANTAPPÌE - *Sulle soluzioni del problema di Cauchy per tutti i sistemi di equazioni a derivate parziali lineari e a coefficienti costanti d'ordine qualunque*. Presentato dall'Accademico Armellini.

ANTÚNEZ DE MAYOLO - *Teoria unitaria del campo elettromagnetico*. Presentato dall'Accademico Giorgi.

PUGNO - *Il problema di Clebsh e l'ellisse di elasticità*. Presentato dall'Accademico Colonnetti.

PUGNO - *Studio di uno speciale telaio sollecitato normalmente al suo piano*. Presentato dall'Accademico Colonnetti.

GIALANELLA - *Determinazione della longitudine della torre del primo meridiano d'Italia a Monte Mario e della Torre Capitolina a Roma*. Presentato dall'Accademico Armellini.

VARMA - *An infinite integral involving Bessel function and Sonine's polynomial*. Presentato dall'Accademico Armellini.

POSSIO - *L'azione aerodinamica sul profilo oscillante alle velocità ipersonore*. Presentato dall'Accademico Panetti.

HOFBAUER - *Tentamen novae delineationis curvae aequationis temporis, id est: Zeitgleichung*. Presentato dall'Accademico Armellini.

RANZI - *Ricerche sulla fisiologia dell'embrione dei cefalopodi*. Presentato dall'Accademico Bottazzi.

ODONE - *Su alcune proprietà di geometria differenziale dei campi vettoriali*. Presentato dall'Accademico Giorgi.

REVERBERI - *Ricerche sperimentali sulla struttura dell'uovo fecondato delle Ascidie.*
Presentato dall'Accademico P. Gemelli.

PISTOLESI, Accademico Pontificio - *Sulla teoria delle ali sottili.*

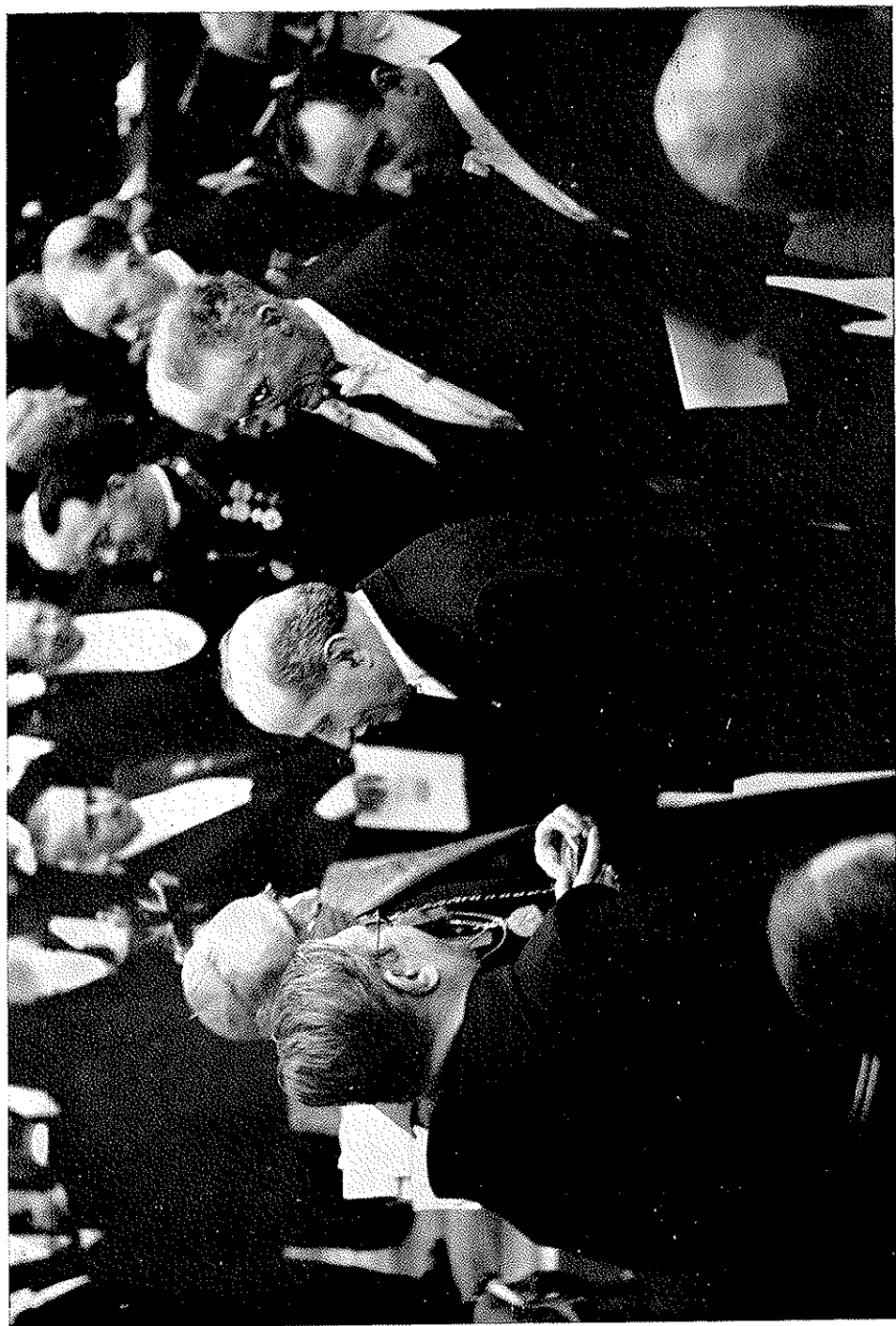
Terminate le comunicazioni scientifiche il Presidente domandò agli Accademici se avessero eventuali idee da esporre sull'attività svolta o da svolgersi dall'Accademia stessa.

L'Accademico Colonnetti chiesta la parola osserva che l'Accademia male corrisponderebbe ai nobili e sapienti intendimenti del suo Augusto Fondatore se si limitasse a svolgere il solito lavoro, in certo senso passivo, che consiste nel raccogliere e pubblicare le memorie scientifiche dovute alla personale iniziativa dei singoli Accademici. Pensa che l'Accademia, nello svolgimento del suo programma di lavoro e conformemente ai suoi statuti, dovrebbe farsi parte attiva promovendo un'opera organica di messa a punto delle varie scienze e dei loro mutui rapporti, di critica e di valorizzazione dei loro progressi, di segnalazione dei nuovi punti di vista che a progressi ulteriori possono preludere. Opera a cui tutti gli Accademici possono utilmente dare il contributo della loro personale competenza, ma che non può riuscire veramente organica se l'Accademia stessa non si assume l'alto compito di promuoverla, di disciplinarla, di orientarla verso il raggiungimento di finalità superiori.

Osserva che la proposta non contrasta con quelle che sono le tradizioni accademiche. Quando le antiche Accademie letterarie si accingevano alla compilazione dei loro grandi vocabolari non facevano altro in fondo che un tentativo di messa a punto dei progressi formali della lingua.

Vorrebbe che la Pontificia Accademia delle Scienze si accingesse — da un punto di vista non formale ma eminentemente sostanziale — a «fare il punto» nelle varie discipline, e, mettendo i frutti di questa sua fatica a disposizione degli studiosi tutti, recasse un contributo suo al progresso della scienza.

Sulla comunicazione Colonnetti prese la parola l'Accademico Armellini osservando che l'idea del Colonnetti doveva essere meglio precisata giacchè la messa a punto nel senso ordinario della parola viene spesso considerata come una divulgazione.



Ora è chiaro che ogni lavoro divulgatorio sarebbe al di sotto delle alte mansioni proprie dell'Accademia.

L'Accademico Armellini osserva che l'Accademia potrebbe invece con molto frutto dire la sua opinione sulle più alte questioni scientifiche oggi dibattute per quanto riguarda tutti i campi delle scienze e specialmente per quei campi in cui maggiormente ferve il contrasto e che hanno maggiori relazioni con le scienze fisiche e biologiche.

Aggiungo inoltre che sarebbe anche utilissima una parola dell'Accademia in altre questioni in cui sembra forse che la fantasia abbia preso il sopravvento sul freddo ragionamento scientifico portando ad esagerazioni che urge ridurre nei limiti giusti della dimostrazione scientifica.

L'Accademico Armellini conclude coll'esprimere il parere che tale questione debba essere esaminata dal Consiglio Accademico.

L'Accademico Bottazzi si associa alle dichiarazioni dell'Accademico Armellini e propone che la questione sia portata innanzi al Consiglio.

Parlano anche altri Accademici manifestando idee analoghe.

Il Presidente prega infine l'Accademico Colonnetti di redigere con maggiori particolari le sue proposte perchè possano venire discusse in una prossima seduta di Consiglio.

Aderendo ai desideri espressi dai Colleghi ed all'invito della Presidenza, l'Accademico Colonnetti prende impegno di presentare alla Presidenza proposte concrete, e così ha la fine la prima tornata.